

Il ministro non ha peso nelle decisioni sul Sud o sulla Fiat ma ha ripristinato la grandeur burocratica dell'ingresso su via Veneto con tappeto rosso

Epurazioni, l'Industria declassata di Marzano

Dalle Attività produttive fuori tutti i giovani che hanno lavorato a privatizzazioni e tutela dei consumatori

Mariagrazia Gerina

ROMA Il giorno dopo la grande epurazione nel ministero delle Attività Produttive c'è chi si è sentito di dire «grazie» ad Antonio Marzano per la «sostituzione dell'intero vertice burocratico». «Molti funzionari hanno ripreso a manifestare la gioia di appartenere alla "squadra azzurra", si legge in una lettera aperta al ministro, datata 7 ottobre e firmata da un dipendente, che ci tiene a qualificarsi come «presidente del club Forza Italia». E non ha tutti i torti, perché nella squadra di via Molise ricomposta ex novo in virtù dello spoils system, l'azzurro spicca. Le due punte sono Massimo Goti, ex amministratore delegato dell'Italstat, forzista fondatore di un club Fi, e Roberto Pasca, che oltre al colore politico vanta una personale amicizia con il ministro: esperto di politiche agroalimentari, è stato collocato in un settore strategico, a gestire i fondi europei per gli incentivi alle aziende (circa 6-7 miliardi l'anno). Ma nella squadra ha trovato posto - un po' a forza, a dire il vero - anche l'«azzurro» di Alleanza Nazionale, che ha imposto il nome di Daniela Primicerio: esperta di di organizzazione delle risorse umane, è finita ad occuparsi della tutela dei consumatori. Il viceministro Adolfo Urso la voleva alla gestione del personale ma quel posto Marzano ha preferito affidarlo a un forzista, Leone, esperto invece nel campo dell'energia («Nessuno al posto giusto», dicono al ministero). Tra un braccio di ferro e l'altro, hanno ottenuto la promozione quattro esterni e parecchie seconde file, chiamate a completare il carrozzone.

«Dove ci porterà?», si chiedono i dipendenti del ministero. La scorsa settimana si sono riuniti nel «salone del ministro», tra gli arazzi fascisti che ancora raffigurano le vecchie corporazioni, in un'assemblea che per la prima volta contava quasi cinquemila persone («di solito siamo poco più di cento a partecipare», spiegano). Il repulisti che per ora ha riguardato i vertici preoccupa anche loro che da mesi vivono tra il tam tam delle nomine e la paralisi di ogni ordinaria attività. La prossima scadenza, 6 novembre, riguarda i dirigenti di seconda fascia: per loro i giri di valzer sono appena cominciati. «L'applicazione esasperata della legge sullo spoils system è sintomatica di un progressivo smantellamento della struttura ministeriale», si legge nel comunicato dell'assemblea siglato da Cgil, Cisl e Uil, appeso all'ingresso di via Molise (quello laterale, per i dipendenti).

Al ministero delle Attività Produttive l'epurazione è stata tra le più dure. Il ministro della Funzione Pubblica ha appena comunicato che le sostituzioni si sono arrestate al 40%. Ma quei conti non tornano a via Molise, dove solo due direttori sono stati riconfermati e il terremoto ha travolto

Un dicastero svuotato pezzo a pezzo, una burocrazia-ombra e i vecchi funzionari ricevono incarichi di studio

La grande vetrata policroma all'interno del Ministero delle Attività produttive, opera di Mario Sironi



anche una delle colonne del ministero, Mario Gerbino, considerato un inamovibile. Quando Antonio Marzano entrò dal portale di via Veneto, scolpito da Sironi durante il ventennio, nel palazzo c'era una squadra composta da undici direttori generali (il dodicesimo posto era ed è tutt'ora vacante), una classe dirigente piuttosto giovane, collaudata negli anni del centro sinistra. Il più preminente del gruppo, Gennaro Visconti, fiutata l'aria, si è dimesso qualche

mese fa. Al ministero hanno anche organizzato un piccolo comitato: «È finita l'amministrazione della legalità... in senso stretto, s'intende... Ora è il tempo dell'efficienza e della produttività», disse in quell'occasione, con grande senso dello Stato, l'attuale capo di gabinetto, Luigi Giampaolino. I due più anziani, appresso a lui, hanno potuto scegliere per la pensione. Gli altri, sono rimasti in servizio in attesa che il governo di centrodestra li riconfermasse.

Poi, la comunicazione a voce: «Non è un fatto personale né professionale - gli è stato detto - ma questo governo ha bisogno di rimuovere la vecchia classe dirigente». Ad uno di loro, Gianfranco Vecchio, pare sia stato fatale prendere parte al sit-in davanti al ministero, il giorno del primo sciopero sull'articolo 18. Agli altri è bastato aver firmato le riforme realizzate negli anni del centro-sinistra. Carlo Sappino (classe '55), la legge per gli incentivi alle imprese

nelle aree svantaggiate. Piero Antonio Cinti (classe '49), ex capo di gabinetto di Bersani, la riforma del commercio - quando arrivò Bersani era già direttore con una lunga carriera alle spalle. Antonio Lirosi (classe '60), capo di gabinetto con Letta, la legge sulla tutela dei consumatori. Tullio Fanelli (classe '57), infine, che con Bersani e Letta lavorò alla liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e del gas. Tutti destinati a incarichi di studio. Come dire: il ministro farà a meno di loro ma lo Stato continuerà a pagarli. Cinque stanze liberate in fretta e furia, con le pareti scrostate e i fili elettrici ancora scoperti, li attendono al sesto piano del ministero. «Quanto costerà la nostra inattività allo Stato?», si domanda uno di loro.

D'altra parte la fabbrica di via Molise è ferma da tempo. Il palazzo che un tempo fu delle corporazioni è per Marzano diventato via via l'esilio dorato dalle grandi stanze del potere, quelle dove si spartiscono i bocconi che non spettano mai a lui. Prima il fondo per il sud, poi il tavolo sulla Fiat, al quale si è potuto sedere solo minacciando per la seconda volta le dimissioni. «Questo ministero lo stanno svuotando pezzo a pezzo», dice un dirigente, chiedendo l'anonimato anche per dire quella che ormai è diventata una verità sotto gli occhi di tutti.

Marzano si consola con il tappeto rosso srotolato dall'entrata di via Veneto su su lungo lo scalone che porta al piano nobile. «Questo ingresso gli altri ministri non lo usavano - mormora un usciere -, con Marzano invece è tornato in auge». Dall'entrata trionfale sono passati in questi mesi ospiti illustri, ma soprattutto esperti, consiglieri, amici, una specie di «burocrazia ombra», pronta da tempo a soppiantare i vecchi comici. Qualcuno ha già lasciato il ministero «per altri lidi», è il caso di un giovane assistente universitario, Sestino Giacomoni, chiamato da Marzano a dirigere la sua segreteria e ora messo a guida dell'ufficio studi dell'Ipi, ente finanziato dalle Attività Produttive. Altri hanno atteso il valzer delle epurazioni come fosse il ballo delle debuttanti. Nessun debutto però di questi tempi, ormai a via Molise, o a via Veneto come preferisce Marzano, si danza all'ombra delle dimissioni.

«Che gioia edificante, finalmente sono state spezzate le catene del comunismo»

Quando si dice fedeltà al governo. Il dottor Basilio A. Catania, dipendente del ministero di via Molise, nonché presidente di un club Forza Italia, ha pensato che all'indomani della legge Frattini fosse venuto anche per lui il momento di dichiararsi. Dunque il 7 ottobre impugnò la penna e scrive al ministro Antonio Marzano. Carta intestata: «Club Forza Italia-Map Ministero Attività Produttive». Lettera rivolta per conoscenza anche al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e «ai colleghi di Forza Italia». «Prof Marzano, Le siamo riconoscenti - scrive a nome dei forzisti del ministero - per la netta svolta che voluto dare al Sud Dicastero con la sostituzione dell'intero vertice burocratico. Un atto di grande coraggio...». Poi i toni si scaldano: «La S.V. è riuscita a spezzare gli anelli di una lunga catena...»

dice con enfasi crescente, «il clima all'interno dei Suoi uffici - racconta dai piani bassi al signore del palazzo - è divenuto subito più edificante: molti funzionari hanno ripreso a manifestare la gioia di appartenere alla "squadra azzurra" riconquistando il coraggio di confrontarsi con i sedimentati conformismi di sinistra e potere, con orgoglio, contrastare le marea di consenso comunista. È una rinascita del pensiero libero non più pavido», promette e prima di accomiarsi prefigura un'azione dei forzisti nel ministero «diretta a contenere gli schiamazzi e le vuote azioni» di quelle «associazioni dei lavoratori atte ad avversare la Sua opera»: «Quando le bottiglie vuote urtano contro quelle piene, le vuote fanno solo gran rumore...». Minaccia al sindacato e «buon lavoro» al signor ministro.

Malati gravi in carcere: per Storace è giusto così

La Consulta penitenziaria: Nicola ha un tumore, Massimiliano l'Aids ma in ospedale per loro non c'è posto

Maura Gualco

ROMA Nicola S. ha quarantuno anni e non cammina più. È affetto da una sclerosi multipla e dalla risonanza fatta tre mesi fa, i medici gli hanno scoperto anche un nodulo da un centimetro al cervello. Condizioni sanitarie che non lasciano grandi speranze. Soprattutto se il malato si trova in un carcere. Quello romano di Rebibbia. La denuncia arriva dalla Consulta penitenziaria del Comune di Roma, che in un lungo sfogo si chiede come sia possibile che la Regione Lazio, responsabile delle cure dei detenuti negli istituti laziali, sia così assente nonostante la propaganda del governatore Francesco Storace.

«Nicola - scrive in una lettera di denuncia anche «Il Volontariato Francescano di Rebibbia penale» - si è ammalato subito dopo il suo arresto, avvenuto quasi vent'anni fa, di una forma grave di autismo e depressione e per anni lo hanno trascurato facendolo girare per numerosi ospedali psichiatrici e carceri, ipotizzando pseudosimulazioni». Oggi non si muove più, proseguono i volontari, e parla in modo insensato ma «il mese scorso dopo essere riusciti a farlo ricoverare in ospedale, la settimana successiva ce lo siamo visti tornare indietro perché il nosocomio non poteva farci niente». Un'ulteriore permanenza in questo istituto, conclude la lettera, potrebbe compromettere seriamente la sua vita. Una versione che viene anche confer-

mata dal fratello di Nicola. «Per motivi legati alla difficoltà dell'Istituto di pena di reperire personale per la sicurezza è stato dimesso dal San Giovanni in quanto sia prima che dopo l'operazione avrebbe avuto bisogno di assistenza continua ma l'assistenza di personale non gli ha consentito di restare in ospedale e curarsi». Una volta tornato in carcere, per Nicola la situazione è altresì peggiorata. Caduto a terra, viene, infatti portato al nosocomio Sandro Pertini che dopo alcuni giorni lo respedisce

a Rebibbia prescrivendogli «fisioterapia trisettimanale». Ovvero sia sedute di fisioterapia per evitare che Nicola si paralizzi completamente. «Ma in carcere questa terapia non può essere fatta - racconta il fratello - e ciò che ci addolora ulteriormente è che il magistrato di sorveglianza gli ha rigettato l'istanza di differimento pena, perché riteneva che la relazione sanitaria non fosse abbastanza esauriva».

Il diritto alla salute dei detenuti continua, dunque, a restare lettera

morta. Come lo è pure l'articolo 5 (Riordino della medicina penitenziaria) della legge 419 del '98. In essa viene, infatti, specificato come «i servizi di assistenza sanitaria alle persone detenute sia affidato alle Regioni ed alle Aziende Unità sanitarie locali». E nel Bollettino ufficiale del 30 agosto 2002 si legge che la Regione Lazio «intende garantire continuità assistenziale durante il periodo detentivo, nella fase di dimissione dal carcere e nel periodo di successivo ritorno alla comunità sociale». Inten-

de, dunque. Ma per il momento Nicola e molti altri come lui continuano a patire e spesso a morire in carcere per negligenza e disinteresse. Perché Nicola non è un caso isolato. Massimiliano T. di 42 anni è malato di «epatopatia cronica HCV e AIDS per progressiva tubercolosi». Condizioni alla quali va aggiunta una «lussazione artropotesi all'anca sinistra». Il presidente della Consulta penitenziaria Lillo Di Mauro lo ha incontrato nell'ultima visita effettuata a Rebibbia insieme all'assessore comunale alla salute. «Quando l'ho visto non potevo credere ai miei occhi - dice Di Mauro - Massimiliano era costretto al letto con una gamba rigirata su sé stessa e in quel momento veniva imboccato da un altro detenuto senza il quale non potrebbe sopravvivere. I medici del carcere proseguono Di Mauro, lo hanno inviato in visita urgente all'Umberto I, ma il detenuto è tornato con la seguente indicazione dei medici: dimesso perché non presenta deficit che ne giustifichino intervento in regime d'urgenza». La Consulta che si sta battendo affinché venga immediatamente aperto il reparto dell'ospedale Sandro Pertini (nato per curare i detenuti), chiede a Storace di applicare la riforma della medicina penitenziaria e di predisporre altresì strutture a lungodegenza per chi ha bisogno di essere assistito dopo le cure. Perché se in Francia dopo soli quattro mesi dalla sua approvazione, la riforma è entrata in funzione, in Italia sono trascorsi quattro anni e i casi disperati sono all'ordine del giorno.

Chieti

Treno colpito da un masso: muore il macchinista

Un masso perso dal carico di un camion è piombato sulla locomotiva dell'Intercity Lecce-Trieste provocando la morte di un macchinista Francesco Palladino, di 43 anni, e il grave ferimento del suo collega, Michele Biancofiore, ricoverato all'ospedale di Lanciano. Nell'incidente, avvenuto la scorsa notte tra le stazioni di Fossacesia e di San Vito Chietino, in Abruzzo, sono rimasti lievemente contusi anche quattro passeggeri. Il sostituto procuratore della Repubblica di Lanciano, Francesco Galbi, ha, nel frattempo, aperto un'inchiesta e disposto l'autopsia oltre che il sequestro del camion, della motrice e della prima carrozza del treno. Non si è trattato, infatti, di caso fortuito, tanto che il conducente del camion è stato denunciato per omici-

dio colposo, disastro ferroviario, lesioni plurime e danneggiamento. E le prime dai primi accertamenti è risultato che il mezzo aveva un sovraccarico di 50 quintali. A lanciare l'allarme è stato lo stesso conducente, N.M., 38 anni, di Apricena (Foggia), che era diretto al porto di Fano (Pesaro). Il camionista ha riferito di essersi fermato subito, appena si è reso conto che una sponda del suo mezzo aveva ceduto sotto il peso di un masso il quale, forse perché incrinato, si era spaccato, sfuggendo così alla presa delle cinghie di contenimento. Era piena notte quando il treno con a bordo circa 700 passeggeri è stato colpito dal masso. La dinamica dell'incidente è ancora tutta da ricostruire. Ma da un primo esame sembra che il masso si sia staccato dal carico di un camion che viaggiava sulla statale 16 "Adriatica", la strada in quel punto corre proprio sopra la ferrovia.

Quando o il masso è piombato sul treno dopo essere rotolato per una trentina di metri, la motrice è uscita dai binari ed ha proseguito la corsa entrando in una galleria. Fermandosi poi, per forza d'inerzia, circa 700 metri dopo, proprio alla fine del tunnel.

PALERMO

Operato per la frattura muore in ospedale

È giallo a Palermo per la morte di un dipendente dell'Azienda per l'igiene ambientale, avvenuta domenica scorsa nel reparto di Ortopedia dell'ospedale Cervello. Sarà l'autopsia ad accertare le cause che hanno portato al decesso improvviso di Pasquale Marciante di 52 anni. L'uomo era stato ricoverato dieci giorni fa, dopo essere rimasto coinvolto in un incidente stradale dove aveva riportato una frattura alla gamba e qualche ferita alla testa. Secondo i figli di Marciante, che hanno già presentato denuncia, l'uomo avrebbe avuto un malore e gli infermieri avrebbero rassicurato su un pronto intervento di un medico. Arrivato, secondo i familiari, dopo più di un'ora.

LAMEZIA TERME

Scorta per il numero due dell'Antimafia

La vicepresidente della Commissione antimafia Angela Napoli, che nei giorni delle audizioni calabresi della Commissione aveva subito alcune minacce, ha ottenuto la scorta. Napoli era stata la prima a lanciare un appello per le infiltrazioni mafiose in alcune istituzioni calabresi e nell'apparato della Regione. La predisposizione della scorta alla parlamentare calabrese era stata sollecitata altresì dal presidente della commissione, Roberto Centaro, dopo che l'interessata aveva parlato di «clima pesante» attorno alla sua persona.

MAFIA

Maxi sequestro agli uomini di Provenzano

Sono stati sequestrati dal Gruppo investigativo criminalità organizzata della Guardia di Finanza di Palermo terreni, immobili e conti correnti per un valore complessivo che sfiora i 10 miliardi di lire. Tutti beni riconducibili o intestati all'ex geometra dell'Anas Pino Lipari e all'imprenditore di Misilmeri Santo Schimmenti, ritenuti «vicini» al superlatitante Bernardo Provenzano.

TORINO

Uccide il padre: si sentiva perseguitato

Si sentiva «preso di mira» dal padre e disapprovato Davide Santoli, il ragazzo che ha ucciso il padre la notte scorsa. «Non mi riconosceva mai niente, neanche le cose buone fatte. Ce l'aveva sempre con me». E così domenica sera, dopo aver cenato con i genitori, ha aspettato che il padre rientrasse in casa dopo una visita ai vicini di casa e lo ha accoltellato nel tinello dell'abitazione. È assai probabile che il giovane sia sottoposto a perizia psichiatrica.

Trigliceridi, Colesterolo?

La risposta naturale è **BLUE FISH 700 PLUS**, l'integratore dietetico a base di Omega-3 e Gamma-Orizanol, in grado di contrastare trigliceridi e colesterolo in associazione ad un corretto stile di vita. Ricerche epidemiologiche ed studi clinici internazionali hanno ormai assodato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi "Omega-3" nel favorire il benessere di cuore e vasi sanguigni. Il Gamma-Orizanol si è rivelato utile nell'ambito delle dislipidemie per aiutare a controllare il colesterolo. **BLUE FISH 700 PLUS**, a base di oli di pesce purificati e selezionati, apporta "Omega-3" titolati al 70% in EPA e DHA, Gamma-Orizanol, Vitamina B3 e Vitamina E. La Vitamina B3 è un nutriente utile per il metabolismo lipidico, ossia per aiutare l'organismo a regolare l'impiego ed il trasporto dei grassi. La Vitamina E, grazie alla sua attività antiossidante, contribuisce a preservare inalterato l'olio di pesce. Per poter sfruttare appieno i benefici del prodotto si consiglia l'assunzione di 3 capsule al giorno ripartite durante i pasti principali per almeno 2-3 mesi. Per le sue caratteristiche **BLUE FISH 700 PLUS**, può essere utilizzato quotidianamente. **BLUE FISH 700 PLUS**, non è un farmaco ma un integratore alimentare.

Testato, Efficace, Sicuro
IN FARMACIA

Numero Verde: 800-752508
www.roeder.it e-mail: roeder@roeder.it

